

LAGER BOSNIA.

Il grido dell'Egitto «Musulmani a raccolta per i nostri fratelli»

I Paesi musulmani serrano le fila e convocano per venerdì prossimo a Rabat un vertice straordinario dell'Organizzazione della Conferenza islamica sulla Bosnia. L'Egitto chiede la revoca dell'embargo sulle armi ai musulmani bosniaci. Boutros Ghali annulla il suo viaggio in Turchia. Ad attenderlo vi sarebbero stati migliaia di islamici per i quali il segretario generale dell'Onu è «un traditore da eliminare». La freddezza delle autorità di Ankara

Ufficialmente la visita è sospesa perché il signor Boutros Ghali non può lasciare Ginevra a causa del precipitare della situazione in Bosnia. Questo - ufficialmente - Ma dietro la rinuncia da parte del segretario generale dell'Onu alla visita di quattro giorni in Turchia c'è qualcosa d'altro di più preoccupante per l'ex diplomatico egiziano. C'è la campagna montante nel mondo musulmano contro il traditore Ghali - l'uomo che «ha svenduto i fratelli della Bosnia».

voce del ministero degli Esteri - Solo che in questo momento è ancora a Bujumbura - capitale del Burundi. Insomma un amvederci forse un addio senza rimpianti nei confronti del poco amato e ancor meno apprezzato segretario generale dell'Onu.

la luce della massiccia offensiva serba sulle enclaves musulmane. Egitto e Iran nemici su tutto uniti almeno in apparenza nel sostenere un deciso intervento diplomatico-economico militare del fronte islamico a sostegno del governo di Sarajevo. La situazione attuale ha sottolineato Mussa - impone la necessità di revocare l'embargo sulle armi alla Bosnia - perché «mantenerlo significa impedire al popolo bosniaco di difendersi». Il capo della diplomazia egiziana - figura chiave nel processo di pace israelo-palestinese - lo ha riaffermato in un incontro con gli ambasciatori al Cairo dei cinque Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Usa, Russia, Gran Bretagna, Francia e Cina) ai quali ha espresso anche la «profonda indignazione dell'Egitto» per la situazione in Bosnia. «Si parla molto (della Bosnia) - ha sottolineato Mussa - ma le parole non sono servite a niente. Al contrario la situazione è peggiorata». Ed è peggiorata afferma il braccio destro del presidente Hosni Mubarak anche per responsabilità dei Paesi islamici. Su questo punto l'affondo di Mussa è spietato e preannuncia una resa dei conti venerdì prossimo nel summit di Rabat. «Fin dall'inizio - sottolinea Mussa riferendosi ai Paesi islamici - non sono riusciti a mostrarsi all'altezza degli eventi perché non hanno insistito su una revoca dell'embargo». Resta da chiedersi se questo ripensamento per ora solo egiziano - delesterà qualcosa di concreto a sostegno dei musulmani di Bosnia. Le voci si accavallano dando forma alle ipotesi più fantasiose: creazione di brigate di volontari islamici invio a Sarajevo di esperti militari finanziamenti straordinari destinati al governo di Alija Izetbegovic. Tante voci ma ancora nessuna conferma. Perché al di là delle parole di sostegno anche nel mondo arabo e musulmano nei palazzi del potere sembrano essere in pochi di sposti realmente a morire per Sarajevo.

A Rabat vertice straordinario della Conferenza islamica. Il segretario dell'Onu annulla il suo viaggio in Turchia



Il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali

DALLA PRIMA PAGINA Europa fatti potenza

una forma anomala di ritorno di «questioni nazionali» etniche religiose, territoriali ecc. di una ridefinizione di confini e di appartenenze legate alla rottura di un equilibrio cinquantennale che tutte in vana misura le coprivano. Il paradosso vuole che la fine della guerra fredda acuisca le guerre reali. Ciò implica una conseguenza di portata generale che Stati e organizzazioni internazionali dovranno pur trarre la necessità della ricostruzione di un equilibrio con strumenti diversi rispetto al passato (altrimenti la spontaneità disordinata delle vane diaspore può condurre a conseguenze imprevedibili) deve immaginare una agilità di iniziative politico-diplomatiche e in certi casi militari improntate ad un realismo che il grande equilibrio aveva fatto pressoché sparire dalla scena e che non sembra più essere nella mentalità delle classi dirigenti. Si deve pensare, in un certo senso, attorno a una politica classica dopo che per cinquant'anni la politica era stata ammantata di ideologia. Ma poiché la fine del secolo non può essere paragonata agli anni che precedettero la prima guerra mondiale in quel realismo e in quella politica classica si devono immettere nuovi elementi di ordine e di forza organizzata e di istituzioni in grado di governare situazioni dalle quali possono nascere persino conseguenze catastrofiche per il mondo.

DALLA PRIMA PAGINA Poche ore per decidere

perché si possa ancora tentare una trattativa e ricercare un accordo. Quando, invece, Mladic si sia preso con la forza tutta la Bosnia che cosa si negozerebbe? E lo stesso obiettivo - su cui insiste il nostro governo - di indurre Belgrado ad un atteggiamento nuovo ha qualche possibilità di riuscita soltanto se - insieme ad una rigorosa applicazione delle sanzioni - c'è un'azione immediata capace di impedire ai serbo-bosniaci di chiudere la partita solo con le armi.

Cyurkin: «Rivedere i confini bosniaci»

Vitali Cyurkin, inviato e ambasciatore della Russia in Belgio ha suggerito ieri di rimettere sul tavolo dei negoziati il tracciato della carta geografica della Bosnia proposto dal «gruppo di contatto». Lo ha detto ieri sera uno dei partecipanti alla riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea che hanno incontrato nel pomeriggio il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev e lo stesso Cyurkin. Secondo l'inviato russo, bisogna cambiare il tracciato della carta geografica definita dal piano di pace internazionale che prevede l'attribuzione del 51 per cento del territorio della Bosnia-Erzegovina alla federazione croata-musulmana e il 49 per cento ai serbo-bosniaci.



Maxime Rodinson

Parla lo storico islamista Maxime Rodinson

«Quest'agonia rafforzerà l'integralismo Karadzic andrebbe trattato come Saddam»

«Traditi dall'Occidente dimenticati o peggio ancora usati come merce di scambio dai leader arabi e musulmani. E il tragico destino dei musulmani di Bosnia». A sostenerlo è il professor Maxime Rodinson. «L'agonia di Sarajevo, Tuzla, Zepa, Srebrenica accrescerà la forza degli integralisti. Perché anche in quest'occasione l'Occidente ha adottato verso i musulmani la politica dei due pesi e due misure: si colpisce Saddam si lascia impunito Karadzic».

l'impotenza complice delle potenze occidentali e così palmare che offre un aiuto sperato ai fondamentalisti per la loro campagna di proselitismo.

Un altro vertice, l'ennesimo, è in via parata di belle intenzioni. Un incontro tardivo dal quale c'è da scommettere che scaturirà un nuovo pressante appello al Consiglio di sicurezza dell'Onu e un sostegno a parole nei confronti dei fratelli di Bosnia. Tutto questo fa parte di un gioco diplomatico che, in sfondo, al dramma bosniaco. La verità è che nessuna significativa vittoria religiosa musulmana si è protrugga in difesa di musulmani di Bosnia, ne sono state utilizzate le armi economiche che penso il petrolio in possesso dei Paesi arabi per esercitare un qualche forma di pressione sull'Occidente per un deciso intervento in Bosnia in difesa delle popolazioni aggredite e delle vite dei musulmani.

Quale, professor Rodinson? «L'Occidente nasce in campo contro Saddam Hussein un impero nemico. E questo in nome della legittima reazione di volta in volta. Lo Stato sovrano del Kuwait uno Stato sovrano con un seggio al Consiglio di Sicurezza. Il suo diritto di esistere è riconosciuto dall'Assemblea internazionale. Ma il suo diritto di esistere è stato negato. Si legge e si dice che il petrolio è un bene comune. Ma i commenti di Bill Clinton - «Voi siete come l'Iraq» - al momento più iconici nel sommo. In Bosnia - altro musulmano - l'Occidente ha fatto un errore. Un errore che ha fatto un fanatismo diventa. E su questo il vertice di Rabat non può che avere un ruolo di primo piano. E la sua convocazione è un fatto di grande importanza. Su che basi fonda questa valutazione? Perché in questo modo le leader

È qui che nasce la questione Europa e l'esame di coscienza di cui parlavo. Molto si è scritto in questi mesi sull'Europa che sta morendo a Sarajevo. Di là dalle rotture retoriche che pur ci sono state è fur d'ogni dubbio che la tragedia bosniaca nel cuore dell'Europa è un colpo al cuore dell'Europa medesima. La tragedia bosniaca lascia il seguente messaggio sanguinoso: è impossibile una coesistenza di «diversi» è impossibile un reciproco riconoscimento di comunità di diversa etnia e religione. Ma l'Europa vuole essere proprio l'unità dei diversi. E la sua cultura più alta contiene dentro di sé quest'altro messaggio. Dico la sua cultura più alta perché in quel messaggio sanguinoso c'è anche una parte della storia d'Europa come squadratura davanti alla sua stessa coscienza. E dunque ogni atteggiamento pietistico - al di là dell'argomento umanitario che pure preme dentro la coscienza del mondo - è letteralmente autodistruttivo per l'Europa perché mette davanti vincente un'immagine che essa porta dentro di sé. Ma come fare perché l'Europa di venti responsabile dinanzi a questo immane e sanguinoso grido? Da esso deve nascere la spinta decisiva perché finalmente nasca l'Europa politica - ovvero l'Europa unificata dalla politica estera e di difesa comune. Mai esisterà l'Europa senza questa politica. Mai esisterà l'Europa se non di venturà «potenza» soprattutto in questo mondo nuovo e imprevedibile che si sta aprendo sotto i nostri occhi e che solo dall'esistenza di una Europa potenza può essere condotto a pensare di versamente se stesso. Ma potrebbe darsi che il sovrappiù di difficoltà perché questo scopo possa essere raggiunto sia proprio in quel cinquantennio trascorso quando l'Europa non si è mai data come tale. L'idea che essa potesse diventare «potenza» non ha nemmeno sfiorato le sue classi dirigenti e i suoi popoli. Or l'attuale proposito è che di tutto il mondo piangere lacrime di cocco. Il che non si avva una mezza costruzione di quel passaggio politico-istituzionale e di quella vera e propria nuova vita politica politica. E poiché tutto ciò è molto molto difficile si può temere che continueremo per chissà quanto tempo ad ascoltare e veder ciò che non vogliamo più ascoltare e vedere.

Traditi dall'Occidente, aggrediti dai serbi. Ma anche dimenticati dal mondo islamico dai suoi capi o peggio ancora usati come merce di scambio. È il tragico destino dei musulmani di Bosnia. Attorno a loro si svolge un inferno inaffabile dal lato diplomatico insieme impotente e opaco. Un balletto che coinvolge gli stessi Paesi islamici. Con una avvertenza: alzano la voce, promettono aiuti ma in concreto non fanno nulla per porre fine ai crimini omicidi commessi contro i musulmani. I musulmani sono solo i tombolanti sulle abbandonate anche dai loro fratelli in Allah. È affarito indaga Maxime Rodinson, il più autorevole studioso in campo di mondo islamico. «C'è che sta avvenendo in Bosnia è di portata epocale. L'Occidente e il mondo musulmano».

Da cosa scaturisce questo stanziale disinteresse? Le ragioni sono molteplici e cominciano da quella interna. Il cuore economico del mondo musulmano è rappresentato dai Paesi arabi in particolare dall'Arabia Saudita e dagli Emirati del

Golfo Persico. Nessuno di questi Paesi vede minacciati i propri interessi nella guerra in Bosnia. In questo senso il loro modo di pensare è tragico e speculativo. Quello degli Stati Uniti. Insomma per i musulmani arabi per la ricca dinastia saudita Radovan Karadzic sparisce il nome di Saddam Hussein. Il nome di chi è nemico comune. Se del resto i serbo-bosniaci per giunta contro musulmani non sono certo meno che il di quelli di peripeti dal Iran e dal Bahrein in questo atteggiamento di inogranza delle loro istituzioni e non si è solo a ripulire un calcolo strumentale. Il dramma dei musulmani di Bosnia come merce di scambio nei confronti degli Stati Uniti e dell'Occidente. Una sorta di «ciao da des» valutarne il prezzo del loro soldo. E la sua per ottenere concessioni in altre aree, su altri tavoli di negoziato. Ma questo oltre che un errore è un'occasione perduta.